

Friedrich Engels

La guerra dei contadini in Germania¹

Scritto nell'estate e nell'autunno del 1850.

Pubblicato per la prima volta in «NRhZ. Revue», V-VI fascicolo, maggio-ottobre 1850.

La presente traduzione è condotta sull'ultima edizione rivista da Engels del 1875.

Nelle note a piè di pagina sono riportate le variazioni rispetto all'edizione del 1850.

Anche il popolo tedesco ha la sua tradizione rivoluzionaria. Ci fu un tempo in cui la Germania produsse personalità che possono stare al livello dei rivoluzionari degli altri paesi, in cui il popolo tedesco diede prova di una costanza e di un'energia che, in una nazione centralizzata, avrebbero dato i risultati più grandiosi, in cui contadini e plebei tedeschi concepirono idee e piani di fronte ai quali abbastanza spesso i loro discendenti indietreggiano spaventati.

È venuto il momento, di fronte al temporaneo rilassamento che dopo due anni di lotta appare un po' dappertutto, di presentare ancora una volta al popolo tedesco i profili rudi, ma forti e tenaci della grande guerra dei contadini. Tre secoli sono passati da allora e qualcosa è cambiato: eppure la guerra dei contadini non è tanto remota dalle lotte che noi conduciamo al presente, e gli avversari contro cui dobbiamo combattere sono in massima parte sempre gli stessi. Le classi e le frazioni delle classi che dappertutto nel 1848 e 1849 hanno tradito, le ritroveremo traditrici già nel 1525, per quanto esse fossero a un grado più basso di sviluppo. E se il vigoroso vandalismo della guerra dei contadini, nel movimento degli ultimi anni, si è affermato solo localmente, nell'Odenwald, nella Selva Nera, in Slesia, questo non è certo in nessun caso un merito dell'insurrezione moderna.

i

Rifacciamoci, anzitutto, alla situazione della Germania al principio del sedicesimo secolo.

Nel quattordicesimo e nel quindicesimo secolo l'industria tedesca aveva preso uno slancio considerevole. Al posto dell'industria locale rurale del periodo feudale era subentrata l'attività industriale delle corporazioni cittadine che produceva per zone più vaste e perfino per mercati lontani. La tessitura dei grossolani panni di lana e di lino era allora un'industria stabile e diffusa; ad Augusta si fabbricavano già perfino tessuti di lana e di lino più fini oltre a seterie. Accanto alla tessitura si era sviluppata in modo particolare quell'industria artistica che trovava alimento nel lusso dei laici e degli ecclesiastici del basso medioevo: l'industria degli orafi e degli argentieri, degli statuari e degli intagliatori, degli incisori su rame e su legno, degli armaioli^a, dei medaglisti, dei tornitori ecc. ecc. Allo sviluppo dell'industria aveva contribuito in modo essenziale una serie di invenzioni più o meno importanti, il cui apogeo fu rappresentato da quelle della polvere da sparo^{*} e della stampa. Il commercio progrediva di pari passo con l'industria. L'Ansa,¹ con il suo monopolio del mare, aveva permesso alla Germania di sollevarsi dalla barbarie medievale, e se anche, dopo la fine del quindicesimo secolo, la Germania cominciò a soccombere di fronte alla concorrenza degli inglesi e degli olandesi, pure, nonostante le scoperte di Vasco da Gama, la grande via commerciale dalle Indie al nord continuava a passare per la Germania e Augusta rimaneva sempre il grande scalo per le seterie italiane, le spezie delle Indie e tutti i prodotti del Levante. Le città alto tedesche, specialmente Augusta e Norimberga, erano il centro di una ricchezza e di un lusso considerevoli per quel tempo. Ma anche la produzione delle materie prime si era sviluppata in modo considerevole. Nel quindicesimo secolo i minatori tedeschi erano i più abili del mondo, e il fiorire delle città aveva tratto fuori dalla rozzezza del primo medioevo anche l'agricoltura. Non solo, infatti, furono dissodate vaste estensioni di terreno, ma si coltivarono erbe tintorie e altre varietà importate, la cui coltura, che richiedeva particolari cure, ebbe un effetto favorevole sull'agricoltura in generale.

Tuttavia, l'incremento della produzione nazionale della Germania non aveva

* La polvere da sparo – come oggi è indubitabilmente provato – fu portata dalla Cina attraverso l'India agli arabi e tramite questi ultimi giunse, insieme con le armi da fuoco, in Europa attraverso la Spagna. [Nota di Engels all'edizione del 1875.]

^a 1850, manca: armaioli

tenuto il passo con il progresso degli altri paesi. L'agricoltura era molto arretrata rispetto a quella inglese e olandese, arretrata l'industria rispetto a quella italiana, fiamminga e inglese, e sul mare gli inglesi e particolarmente gli olandesi cominciavano già ad eliminare i tedeschi. La popolazione rimaneva ancora molto sparpagliata. In Germania la civilizzazione esisteva solo qua e là, raggruppata intorno a singoli centri industriali e commerciali; gli stessi interessi di questi singoli centri erano molto divergenti e a stento qua e là avevano qualche punto di contatto. Il sud aveva vie di traffico e mercati di sbocco assolutamente diversi da quelli del nord, mentre l'est e l'ovest erano quasi tagliati fuori da ogni traffico. Nessuna singola città era poi in condizione di diventare il centro industriale e commerciale di tutto il paese, come per esempio era già Londra per l'Inghilterra. Tutte le comunicazioni interne si limitavano esclusivamente alla navigazione costiera e fluviale e a poche grandi vie di comunicazione commerciali, che portavano da Augusta e Norimberga ai Paesi Bassi passando per Colonia e, al nord, passando per Erfurt. Lontano dai fiumi e dalle strade commerciali c'era un certo numero di città minori che, escluse dalle grandi vie di traffico, continuavano indisturbate a vegetare nelle condizioni di vita del tardo medioevo, consumando poche merci importate e poco producendo per la esportazione. Della popolazione rurale, solo la nobiltà veniva in contatto con circoli più vasti e con nuovi bisogni, mentre la massa dei contadini non oltrepassava mai i limiti delle relazioni locali più prossime e l'angusto orizzonte che aprivano.

Mentre in Inghilterra e in Francia lo sviluppo del commercio e dell'industria ebbe come conseguenza il concatenamento degli interessi in tutto il paese e quindi la centralizzazione politica, la Germania non arrivò che al raggruppamento degli interessi sul piano delle province, attorno a centri puramente locali, e con ciò al frazionamento politico: frazionamento che ben presto si consolidò stabilmente con l'esclusione della Germania dal commercio mondiale. Nella misura in cui l'impero *schiettamente feudale* si dissolveva, il vincolo che teneva legate le varie parti dell'impero si scioglieva; i grandi feudatari imperiali si trasformavano in principi quasi indipendenti, mentre, da una parte le città imperiali, dall'altra i cavalieri dell'impero stringevano leghe, ora per combattersi vicendevolmente, ora per combattere contro i principi o contro l'imperatore. Il potere imperiale, dubitando perfino della propria posizione, oscillava incerto tra i diversi elementi che costituivano l'impero e perciò perdeva sempre più di autorità. I suoi tentativi di centralizzazione nella forma usata da Luigi XI, malgrado tutti gli intrighi e tutte le violenze, non andarono al di là di un raggruppamento dei paesi ereditari austriaci. In questa confusione, in questi conflitti che si intrecciavano all'infinito, quelli che esclusivamente guadagnavano, e dovevano guadagnare, furono i rappresentanti della centralizzazione entro i limiti del frazionamento, i rappre-